

VERSO LE ELEZIONI



Il presidente Giorgio Napolitano con la democratica Nancy Pelosi

Casa Bianca: «Italia in Europa spinga per la crescita»

- Oggi il colloquio Napolitano-Obama
- Nancy Pelosi: «Occasione per ringraziarlo»

MARCELLA CIARNELLI

Il primo Capo di Stato ad incontrare Barack Obama dopo la rielezione è Giorgio Napolitano che questa mattina avrà un colloquio con il presidente americano nello Studio ovale della Casa Bianca. È la seconda volta che i due capi di Stato si incontrano a Washington mentre altre occasioni di colloquio ci sono state in Europa e in Italia. Alla vigilia dell'incontro, la portavoce del presidente americano ha parlato di «un'opportunità per il presidente Obama, che ha un profondo rispetto per Napolitano, di ringraziarlo per tutto quello che ha fatto». Hayden ha anche reso esplicito l'augurio che il prossimo governo italiano continui «ad essere una voce efficace in Europa per promuovere la crescita e il lavoro in tutto il Vecchio continente, i cui governi stanno adottando riforme difficili».

SOLIDI RAPPORTI ITALIA-USA

Quella cominciata ieri è una visita di grande rilievo che si sta svolgendo nel massimo interesse da parte dei vertici degli Stati Uniti. Un'attenzione sottolineata già nell'invito reso noto dalla Casa Bianca in cui veniva ricordato «il lungo e alto impegno del presidente Napolitano, che tra breve concluderà il suo mandato, al servizio dell'Italia, Paese amico e stretto alleato degli Stati Uniti». Una sintonia richiamata anche da Napolitano nel messaggio di congratulazioni all'atto della rielezione di Obama. «Il popolo americano e il popolo italiano hanno bisogno della più solida amicizia tra i nostri due paesi e della più stretta cooperazione tra Stati Uniti ed Europa perché possa avanzare nel mondo la causa della pace, della democrazia e dei diritti umani. Il mondo ha bisogno di un forte apporto dell'America per la costruzione di nuovi equilibri e per uno sviluppo sostenibile nella sicurezza e nella giustizia da cui nessun popolo e nessun Paese siano esclusi».

Il colloquio di questa mattina si svolgerà quindi «nella prospettiva di un ulteriore rafforzamento dei solidi e duraturi legami tra i due Paesi» di

cui Napolitano viene considerato garante, al di là della prossima fine di mandato.

Il colloquio verterà su questioni rilevanti: l'Europa e la crisi con le ripercussioni in Italia e nel mondo; l'accordo tra Usa ed Europa per il libero scambio; le vicende del Medio Oriente in cui l'Italia, paese fondatore della Ue, può svolgere un ruolo determinante. Ma rispetto all'iniziale agenda negli ultimi giorni è accaduto un evento straordinario, le annunciate dimissioni del Papa. Per cui non è difficile immaginare che Obama voglia comprendere, confrontandosi con Napolitano, e non certo per la vicinanza geografica allo stato pontificio, su quanto sta accadendo Oltretevere.

Nella giornata di ieri sono cominciati i colloqui con le autorità americane nella Blair House, la residenza riservata dalla Casa Bianca agli ospiti più illustri. Napolitano ha incontrato Nancy Pelosi, la leader democratica della minoranza alla Camera, «personalmente deliziata» dall'incontro augurandosi che ce ne siano altri anche dopo la fine del mandato, «ogni volta che vorrà». «Sappiamo quanto la sua figura sia rispettata non solo in Italia ma anche tra il popolo americano» ha detto Pelosi marcando «il tempismo perfetto» di una visita che avviene a pochi giorni dal discorso di Obama sullo Stato dell'Unione che Napolitano ha definito «un programma ricco e con un'ampia visione». Al colloquio ha partecipato anche l'ambasciatore Usa in Italia, David Thorne, che ha parlato di una «fantastica visita, la conferma delle grandi relazioni tra Italia e Usa» che, se n'è detto certo, non verranno messe in discussione dal risultato delle prossime elezioni politiche. Oltreoceano non c'è alcun motivo di preoccupazione.

Subito dopo l'incontro con Pelosi c'è stata una colazione di lavoro con il vicepresidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Quest'oggi, concluso il colloquio con Obama, il presidente Napolitano si intratterrà con il nuovo Segretario di Stato, John Kerry. Questa sera Napolitano sarà insignito del premio Gei, il riconoscimento assegnato dal Gruppo Esponenti Italiani che è stato assegnato anche a Sandro Pertini e Carlo Azeglio Ciampi.

...

La democratica: «La figura di Napolitano rispettata non solo in Italia ma anche in Usa»

«Basta Berlusconi e basta tangenti»

- Bersani: «Dal leader del Pdl parole inaccettabili»
- Annunciata una «lenzuolata sulla moralità»
- Sulla coalizione: «La nostra è solida, le altre si sgretolano»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Basta con le tangenti e basta con Berlusconi», così risponde Pier Luigi Bersani al Cavaliere che sdogana le tangenti e le considera un fatto quasi fisiologico, l'unico possibile per fare affari nel mercato globale. Berlusconi che torna all'attacco e rilancia l'ipotesi del complotto della magistratura proprio sotto le elezioni. Finmeccanica, Roberto Formigoni accusato di associazione a delinquere, Fitto condannato in primo grado a quattro anni, il sindaco di Quartu... Un ciclone piombato sulla campagna elettorale.

«Non escludo che nel mercato globale accadano cose di questo genere - replica il leader Pd - e allora sarà bene darsi dei codici di comportamento su scala europea perché ci deve essere la garanzia che i vertici aziendali siano responsabili di protocolli condivisi che escludano vicende di questo tipo. Io non mi arrendo all'idea che si possa andare avanti solo oliando la ruota. Altrimenti facciamo un mondo non accettabile». Bersani respinge con fermezza la tesi della giustizia a orologeria, «tutte le cose che sentiamo sono in corso da mesi, bisogna che la giustizia faccia il suo lavoro, secondo le parole che ha sempre detto il Presidente della Repubblica: con rigore, con serietà, con sobrietà», ma sa quanto questo peserà il giorno delle elezioni. Soltanto un governo di cambiamento, dice durante un'intervista al Tg2, può essere l'antidoto, «capisco benissimo il disagio, il distacco e la disaffezione. Sono anche motivati, ma il tema è come si cambia». Al Tg2 prima e durante un'affollatissimo comizio a Cagliari, poi, ripete le parole d'ordine del suo governo se dovesse toc-

care a lui andare a Palazzo Chigi: moralità e lavoro. «Servirà un governo di combattimento - dice - forzando anche un po' le prerogative che può avere un governo». Un governo con una ventina di dicasteri e un superministro dello Sviluppo (avvisa Fabrizio Barca «di tenersi a disposizione» ma l'altro nome che si fa al riguardo è anche quello di Enrico Letta), quali saranno il leader Pd lo ha chiaro in testa ma si guarda bene di parlarne anche con i più stretti collaboratori. Annuncia «una lenzuolata ai temi della sobrietà, della moralità e della legalità», propone che un parlamentare guadagni quanto un sindaco, mentre rispetto ai colossi che rischiano di sgretolarsi sotto il peso delle indagini, Bersani esclude la vendita, meglio una bella «ripulita», iniziando a «gestire per bene» le aziende, con accordi industriali ad hoc, come nel caso di Finmeccanica. Confessa che le piacerebbe una donna al Quirinale, anche qui nessun nome, ma si fa con insistenza quello di Anna Finocchiaro. C'è anche chi racconta che la casella del Senato sarebbe destinata ai centristi in caso di patto post-elettorale, ma tutto dipende da cosa diranno le urne. Bersani

esclude il pareggio e assicura sulla tenuta della coalizione: «Io ho fatto un accordo con Vendola e sono una persona seria come Vendola è una persona seria». Ai centristi e non solo a loro: «Noi abbiamo firmato un contratto con 3milioni e 200mila notai Andate a vedere voi, tu Monti con Fini e Casini; tu Berlusconi con Storace e Maroni; tu Ingroia con Diliberto, di Pietro e Ferrero... Ditemi voi da che notai siete andati. Si vedrà che la nostra coalizione sarà quella solida, saranno le altre quelle che si sfasceranno». Un ottimismo motivato anche dai sondaggi riservati che arrivano al Nazareno secondo i quali la partita è apertissima in Lombardia, in Sicilia e in Campania. Da Cagliari dice: «Fate una telefonata ai sardi che votano in Lombardia, fategliela una telefonatina...». A Matteo Renzi ha chiesto di essere con lui a Palermo il 20 febbraio, obiettivo: spostare i voti moderati e convincere quella grossa fetta di indecisi sia al Sud sia al Nord. Saranno loro - e il voto disgiunto al Senato - a fare la differenza. A decidere quanto forte sarà il vincitore. Renzi dal canto suo si dice ottimista sul risultato elettorale e su un fatto: «Non vogliamo l'ennesimo accordo e inciucone tutti insieme, meglio un governo solido che fa le cose piuttosto che un accordo che porta alle sabbie mobili».

Ma la grande incognita è il M5s di Grillo e il segretario Pd sa che è a chi guarda a Grillo ma ancora non ha deciso se votarlo che bisogna parlare. «Grillo promette mille euro a tutti per tre anni. A questo punto poteva dire anche 2mila. La verità è che noi senza l'Europa siamo con la moneta di Maroni o con quella di Grillo, in mezzo al Mediterraneo. Questi scherzano con il fuoco», ripete ad ogni comizio. Confessa di essersi «fatto un altro film» anche sul Professor Monti, non avrebbe mai immaginato che proprio il premier che più criticava il sistema-partiti italiano poi fondasse un centro attorno al suo nome. Come Berlusconi, come Ingroia, come Grillo... Una gara «a chi le spara più grosse in questa campagna elettorale», primo in classifica Berlusconi con i suoi quattro milioni di posti di lavoro. Davanti ai cagliaritari Bersani prende un impegno: «Smacchieremo il giaguaro, tutti assieme perché qui non c'è un uomo al comando, ma un popolo che deve vincere e governare». E la prima macchia la deve togliere in Lombardia se vuole governare.

DOMANI CON L'UNITÀ

«Caro Bersani» lettere dei progressisti



Si intitola «Caro Bersani, ti scrivo» la copertina di «left» in edicola domani con l'Unità. Alcuni intellettuali scrivono a Bersani perché usi con più decisione le parole e i concetti cari alla sinistra. Soprattutto per convincere quella parte di elettori ancora indecisi nel mondo dei progressisti.

Immigrazione, la proposta Pd

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Bersani lo ripete spesso che il primo atto del suo governo sarà la cittadinanza ai figli degli immigrati nati e cresciuti in Italia. Ma non c'è solo questo nel programma del Pd sulla delicata questione dell'immigrazione.

Su quello che è stato il tema cruciale della scorsa legislatura oggi c'è un «assordante silenzio», fa notare Livia Turco, responsabile del Forum immigrazione dei democratici, perché il centrodestra dopo aver sbraitato e condotto una battaglia ideologica «squillando trombe e tromboni» ora «ha ammainato la bandiera con imbarazzo, perché le politiche securitarie messe in campo fin qui sono risultate del tutto fallimentari». Sono aumentati gli irregolari e si è dovuto provvedere con una nuova sanatoria, l'Italia è stata condannata dall'Europa e dall'Onu per il trattamento riservato ai profughi e ai migranti nei Cie, peraltro con costi elevatissimi, mentre i Comuni sono stati lasciati soli nel cercare di mettere in piedi una politica di integrazione e coesione sociale, perché il fondo nazio-

nale è stato totalmente azzerato dal governo Berlusconi. «Ma colpisce anche il silenzio di Monti - continua l'ex ministra - che potrebbe spendere almeno qualche parola su un tema come questo che richiede il massimo riformismo». Per il Pd è sempre un tema cruciale ma va completamente rovesciato l'approccio.

«L'ottica del centrodestra è sempre stata quella di aver di fronte un migrante occasionale, da rimandare a casa il prima possibile mettendo tutti gli ostacoli possibili alla sua integrazione», spiega Turco. L'impianto progressista parte invece dal dato di fatto che in Italia vivono e lavorano 5 milioni di stranieri che hanno diritto di programmare la loro vita in modo normale e alla luce del sole. «Perché la cifra della nostra proposta - aggiunge - gira intorno a come rendere praticabile e regolare l'ingresso, piuttosto che come chiudere le frontiere, ma sprovincializzando il problema, perché la politica migratoria deve essere definita a livello europeo, così come le quote-flussi non possono essere più definite solo a livello nazionale, ma in un mercato del lavoro europeo, facilitando la circolazione».

La proposta del Pd è articolata in 10 punti, molti dei quali da inserire in un paio di disegni di legge correttivi delle storture da mettere in campo nei primi mesi del nuovo governo: dall'abrogazione della Bossi-Fini e della successiva Maroni-Berlusconi alla nuova normativa sul diritto d'asilo, dall'abolizione del reato di clandestinità e della tassa sul permesso di soggiorno al superamento dei Cie e delle legislazioni speciali sull'identificazione e sul trattamento dello straniero migrante, fino ai requisiti per i ricongiungimenti familiari o la reintroduzione dello sponsor per il permesso di soggiorno, incluso per ricerca di lavoro e studio. Altri provvedimenti da mettere in campo in un secondo tempo: dal voto amministrativo al varo di un vero e proprio codice che raccolga in un unico testo semplice e coerente tutte le norme. «L'Italia deve porsi come protagonista in Europa su questo tema, per valorizzare l'immigrazione come risorsa, invece di piangere l'assenza dell'Europa», conclude Livia Turco. Utilizzando la cooperazione con l'altra sponda del Mediterraneo. Anche perché lì non ci sono più regimi-gendarmi, ma possibili partner.